

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI  
ALGAROTTI

667

BRAIDENSE

MILANO

755

SANTA  
**CATTERINA**  
DASIENA  
ORATORIO

Per la Congregazione delle Dame Pa-  
doane , fatto cantare , nel giorno della  
sua Festa, dalla Illustriss. Signora Con-  
tessa Descalza Trenta de' Conti Presi-  
dente .



PADOVA, MDCLXXV.

---

Per Pietro Maria Frambotto.  
*Con licenza de' Superiori.*



## ARGOMENTO.

**R**iposta nuouamente la Sede del Sommo Pontefice in Roma, vi fù testo messo sopra à sedere **VRBANO** di commune consenso. Ma di lì à poco, mutatosi il partito de' francesi, vn'altro n'eleffe in Auignone nominato **CLEMENTE**. Così strana risoluzione d'ede materia, trà li due Pontefici, d'una gran guerra. E Clemente conducendo seco moltissimo Popolo, non solo attaccò al di fuori Roma con l'assedio; mà tenendò al di dentro segreta pratica con Claudio, huomo potente sopra gl'Italiani, strinse di modo Urbano, che sproueduto di bastevole difesa, e circondato da Cittadini traditori, chiamò in suo aiuto da Siena **CATTERINA**, sino in quel tempo molto fauorita da Dio, e grandemente riuerita dal Mondo. Venne, e di modo s'adopò con il Cielo, e con gl'huomini, che placò la Plebe concitata, se riconosce per il vero Pontefice Urbano, e liberò l'afflitta Città da vn' oroso castigo, in quel santo modo, che leggerassi, descritto nel seguente Oratorio; in cui se alquanto suago con l'inuenzione dalla vera storia, lo faccio per non mettere à cantare Personaggi, che dobbiamo adorare, ò altri che metterebbero orrore, e spauento; così inuece di Dio parlerà vn' Angelo, e inuece del Demonio la rabbiosa Discordia.

**PERSONE CHE PARLANO.**

**CATTERINA.**

**IL TESTO.**

**CLAUDIO.**

**VN' ANGELO.**

**VNA VERGINE** Figliuola di Brigida di Suezia.

**LA DISCORDIA.**

**CORO DI POPOLO ROMANO.**

**CORO DI DONZELLE ROMANE.**



**CLAUDIO.**

**R**Omani, e soffrirem, che vada errando  
Piu lungamente il vero,  
Legitimo Pastor cacciato in bando?  
Mètre su' 'l sacro seggio Urbano affiso

Della non sua corona ancor si cinge

In Vatican la chioma,

E'l nobil piede à Roma

Con tirannico laccio aggraua, e stringe

Ah cada Urbano, cada

Dall'vsurpato Trono. Il Ciel consente,

Ch'oggi al dovuto honor salga Clemente.

Diasi pur fiato alle trombe;

Cantin pur bellici carmi;

Suoni il Tebbro, il Ciel rimbombe;

Roma irata or corra all'armi.

**IL TESTO.**

Pien di furore insano

Claudio così fremea,

E contro il diuo Urbano

Già nell' impeto suo Roma traëa.

Già il Popolo rubelle

6  
Con forsennato ardire  
Intai detti s'vdia correre all'ire.

**CORO DI POPOLO ROMANO.**

Arme, arme; guerra, guerra.  
Si cacci il falso  
Signor dal Regno;  
Il giogo indegno  
Si getti à terra.  
Arme, arme; guerra, guerra.

**I L T E S T O.**

Il grido Popolare, il fier rimbombo,  
Onde l'aria muggia, delle sonore,  
Sediziose trombe,  
Feri l'orecchie à Catterina, e'l core.  
Venuta era di fè calda, e di zelo  
Verginella innocente  
Chiamata dal natio Toscano Cielo,  
Cintra di veste vnil, recisa il crine  
Alle riue Latine;  
Acciò il falso Pastore,  
Che con guerriere squadre  
Tratte dal Franco suol Roma stringea,  
Pure il capo profano,  
Per opra sua, chinasse  
Pentito al Vaticano.  
In solitaria cella,

Sù

7  
Sù'l più caldo meriggio,  
Costei feruidi voti à Dio porgea:  
Quando scossa al fragore  
De tumulti ciuili;  
Dubbia, che preda fosse  
Omai l'alta Città dell' ire ostili,  
Con l'alma à Dio riuolta al Cielo affisse  
G'occhi pregni di pianto, e così disse.

**C A T T E R I N A.**

Signor, che mai farà?  
Oggi forse altari, e Tempj  
Dal furor de guerrier' empj  
Atterrati,  
Violati  
Roma vinta mirerà?  
Signor, che mai farà?

Rotte forsi le difese  
Hogg'l tumido Francese  
Pien d'orgoglio  
Soura il soglio  
Trionfando salirà?  
Signor, che mai farà?

Rettor del Cielo, ah volgi  
Pietoso il diuin guardo  
A questa vn tempo à te diletta Terra,

A

4

Mira,

Mira, Signor, deh mira  
 Dell' innocente fangue  
 De ferui tuoi costanti,  
 D' intrepide Donzelle  
 Per la tua fè suenate  
 Queste rive ancor tinte, ancor bagnate.  
 Di lui, che pria scegliesti  
 D' alta mole quà giù sostegno, e base;  
 Di lui, che di nemico  
 Festi del diuo spirto eletto vase,  
 Di tua magion diuina  
 L' vno, e l' altro faldissima colonna  
 Questo sacro terreno  
 Le ceneri felici accoglie in seno.  
 I meriti altrui più, che i peccati nostri,  
 Signor cortese, or con pietà riguarda,  
 Che più, che più si tarda  
 Anima dubbiosa? Andiamo omai  
 Incontro al fier torrente.  
 Vigor m' infonde il Cielo,  
 Onde ardisca meschiarmi,  
 Femina imbelle, infra gli sdegni, e l' armi;  
 Sù 'l mio capo tutto cada  
 Questo nembo marziale,  
 Che l' Inferno suscitò.  
 In me volgasi ogni spada;  
 In me scagliasi ogni ltrale,  
 Che contenta io morirò.

Fia

Fia mia gioia infinita  
 Tante vite serbar con la mia vita.

## I L T E S T O .

Di santo ardore accesa  
 Corre già Catterina in quella parte,  
 Doue più fremer sente  
 Lo strepito di Marte.

**T** Ratta à mirar l' infuriate turbe  
 Spinte dal suo furore ai pazzi sdegni  
 L' empia Discordia intanto,  
 Così daua dell' opra  
 Alla sua mano il scelerato vanto.

## L A D I S C O R D I A .

Già vicina all' auree stelle  
 Porto pur la fronte altera:  
 Delle mie Roma guerriera  
 Non mirò palme più belle.

Prendasi alfin riposo. Affai s'è fatto.  
 Bastaua auer trà Genti  
 Diuerse di costumi, e di paese  
 Deste acerbe contese:  
 Bastaua auer tirate  
 Sotto i Romani muri  
 Ben cento schiere armate;  
 Mà furo opre diuine,  
 Immortali consigli

A 5

Con-

Contro il Padre innocente armare i Figli.  
 Bastar poteua altrui la prima impresa;  
 La seconda, più degna  
 Della mia mente valta  
 Anco à me stessa basta.  
 Mà che? Che basta? Adesso  
 L'impeto fortunato io seguirò.

Nò, nò, non basta, nò.

In ogni seno  
 Più reo veleno  
 Sparger potrò.

In ogni core  
 Rabbia maggiore  
 Deltar saprò.

Nò, nò, non basta nò.

Le Furie, e i mostri  
 De neri chiostri  
 Qui chiamerò.  
 Con rosse spume  
 Di fangue vn fiume  
 Correr farò.

Nò, nò, non basta nò.

### IL TESTO.

Nuoue, acerbe sciagure  
 Già la Furia crudele al Tebbro appresta;

Scuo-

Stuotendo in frà gl'armati accesa face  
 Già nuoua rabbia, e nuoue fiamme desta.  
 Da guerra sì funesta  
 Dei timidi Fanciulli,  
 Delle Donne smarrite  
 Già fugge il Volgo imbelle;  
 Fuggono impaurite  
 Le Romane Donzelle,  
 Ch'à pia Vergine intorno  
 Accolte in grande stuolo  
 Del cor sfogan così, piangendo, il duolo.

### CORO DI DONZELLE.

Pietà, Cielo, pietà.

Roma rea d'vn tal peccatò

Al rigor di Dio, sdegnato

Chì lottrar giammai potrà?

Pietà, Cielo, pietà.

Dio de lumi, vn raggio ardente

Apri à lei, che ciecamente

Ne gl'Abissi à cader vâ.

Pietà, Cielo, pietà.

### IL TESTO.

Piangono; e della Sueca

Brigida la Figliuola

Così all'or le contiglia, e le consola.

A 6

VNA

## VNA VERGINE.

Con pietoso desio,  
 Fanciulle, i vostri voti  
 Sì, sì mandate à Dio.  
 Egli aprirà quei cori,  
 Che Marte indura, e ferra;  
 Cambierà in lieta pace  
 La scelerata guerra.

## IL CORO.

Omai si spandano  
 Sù sacri altari  
 Gl'odor più rari,  
 Che gl'Indi mandano.

## LA VERGINE.

Salgono più spediti  
 Là sù sospiri accensi,  
 Che profumi Sabei, ch'Arabi incensi.  
 Cessate pur di lacerare il crine  
 Con disperata mano;  
 Minaccia alte rouine  
 Lo sdegno Franco à queste mura invano,  
 Inuan cieco il Romano  
 Armi rubelle or prende.  
 Dalla Vergine Etrusca  
 L'afflitta Roma alto soccorso attende.

I L

## IL CORO.

Contro l'ira, e l'empietà  
 Di rea turba infuriata  
 Donna imbelle, e disarmata,  
 Che mai può? che mai farà.

## LA VERGINE.

Vinti già d'Asia i più possenti Regni,  
 Portato auèa contro Bettulia al fine  
 L'Assiro Capitan l'armi, e gli sdegni.  
 Ella, ch'in sù la cima  
 Sedea d'eccelso Monte,  
 Auendo ad ogni riuo, ad ogni fonte  
 Il sagàce nemico  
 Impedita la via,  
 Presa da mortal sete omai languia.  
 Già dar la Patria all'oste altiero in preda  
 Il popolo volea,  
 E con aride fauci  
 Al crudo vincitor mercè chiedea.  
 Niega Giuditta, e vuol, ch'ancor si sperì.  
 Per scoscesi sentieri  
 Giù scende al Campo auuerso  
 La magnanima Donna;  
 E ad Oloferne in fatal sonno immerso,  
 Che già Bettulia à desolar s'appresta,  
 Tronca animosa la superba testa.

A 7

Così



Così salua la patria ; e così Dio  
 Tall'or veggiam , che scelse  
 Debil man femminile à imprese eccelse .  
 Della Vedoua inuitta  
 Ei darà , per recare à noi salute ,  
 Alla Vergine pia l'alta virtute .  
 Vedrem , vedrem per lei l'audace Volgo  
 Depor l'armi mal prese ,  
 Depor l'orgoglio il tumido Francese .

Più stabile schermo ,  
 Riparo piu fermo  
 Per cui si sostenti ,  
 Dell'alme innocenti  
 Alcuno non hà  
 Prouincia , ò Città .

Catterina è con noi ;  
 Con noi le sacre ossa de giusti ; e insieme  
 La pietà , la ragion . Di che si teme ?

### I L C O R O .

Sole, che volto  
 Ver l'onda Ibera  
 A noi lalci la sera :  
 Con lieto volto ,  
 Di raggi adorno  
 Deh mena vn più bel giorno .

I L

### I L T E S T O .

Chinando omai verso occidente il raggio  
 Della diurna luce ,  
 Col tumulto speraua ,  
 E con l'ombre vicine  
 Coprir la rea Discordia opre esecrande .  
 Mà attrauerfolle al fine  
 Gl'empj disegni , e rese ogn'arte vana  
 La Vergine Toscana .  
 Confusa ancora , e incerta  
 Del caso ella venia ,  
 Di cui nouella certa  
 Chì le rechi non v'hà , che ogn'vn fuggia .  
 Ben le pareo , che il Cielo ,  
 Benchè tolto non abbia  
 Alla mente ogni velo ,  
 Alcuno aprisse oltre l'vman costume  
 Al presago intelletto occulto lume .  
 In dubbio era del vero ;  
 Mà ne fù certa all'ora ,  
 Ch'il Popolo adunato  
 Mirò d'intorno al fiero Claudio armato .  
 A costui , che sapea per odio antico  
 D'Virbano esser nemico , eila riuolse  
 I primi accenti in cui la lingua sciolse .

### C A T T E R I N A .

Claudio , doue si v'è ?

A 8

E que-

E' questa la strada,  
 Ch' à tinger di sangue  
 Con lode la spada  
 Condur ti dourà?  
 Claudio, doue si v' à.

*Claud.* A spezzar le catene,  
 Ch' vn' empio vsurpatore al piè ne tiene.

*Catt.* Dunque à cacciar da Roma  
 Il superbo Clemente,  
 Ch' in sù le vostre porte  
 Viene i lacci à recarui, e le ritorte.

*Claud.* Anzi à ripor dell' occupato Impero  
 Nella sua mano il freno. de?

*Catt.* Qual gl'occhi vostri oscura nebbia offen-  
 Quel, che lo regge è il vero  
 Successore di Piero.

*Claud.* Ne mostra il Soglio antico,  
 Ch' appò'l Rodano forge,  
 Qual sia 'l vero Pastor. Colà si scorge  
 Dopo molti, e molt' anni  
 Splender più bella l' adorata Insegna,  
 Chinano i Rè la fronte,  
 Iui al Padre dell' alme, iui egli regna.

*Catt.* Dunque non siete voi,  
 Non siete voi coloro,  
 Che già chiesero in dono,  
 Ch' à ricalcar tornasse

Huom'

Huom' d' Italico seme il sacro Trono.  
 Sì vi sieda Clemente,  
 Vi sieda; e torni omai  
 Alla Francia natia. Tolgasi à Roma  
 Per sempre il Santo Seggio,  
 Ch' auer non merta in sen chi le vicende  
 Di Dio sostiene in terra,  
 Se lo scaccia rubelle, empia l' offende.

### I L T E S T O.

Non ardisce à tai detti  
 Frà timore, e vergogna  
 Alzar Claudio la fronte;  
 E' l Volgo omai deposto,  
 E lo sdegno, e l' orgoglio;  
 Dubbio, ch' al Campidoglio  
 Quello Auignon ritolga,  
 Ch' audamente brama,  
 Così concorde esclama.

### CORO DI POPOLO.

Ah non sia vero nò.  
 Resti al Tebbro il suo Signore.  
 Pazzo ardir, cieco furore,  
 Con strano esempio  
 A prò d' vn' empio  
 Oggi all' armi n' instigò.  
 Ah non sia vero nò.

A 9 I L

## I L T E S T O .

Così, cheto il tumulto,  
 E'l mal talento, e l'armi  
 Il popolo depone.  
 Cova sol Claudio in sen la rabbia ascosa:  
 In tai detti trà se freme il fellone,  
 Ne v'hà ch'è l' segua, e altrui parlar non osa.

## C L A V D I O .

Sdegno nobile, e generoso  
 Il mio core inuan nodrì;  
 Vil timore in codardo riposo  
 L'alta impresa or conuertì.  
 Sdegno nobile, &c.

Alma intrepida, e sen costante  
 Sorte auersa ogn'or prouò.  
 Torui sguardi in maligno sembiante  
 Ai gran gesti ogn'or girò.  
 Alma intrepida, &c.

## I L T E S T O .

**T**Ratta già Catterina  
 Del suo pouero albergo  
 Nella più chiusa, e più riposta parte,  
 Così, mentre la notte  
 In Ciel l'ali sue brune omai spiegaua,  
 E piangeua, e pregaua.

CAT.

## C A T T E R I N A .

Dolce Dio, dentr'al cui seno  
 Han lor sede amore, e pace;  
 Tua bontade omai consenta,  
 Che quì spenta  
 Sia di guerra l'attra face.  
 Dona, Signor pietoso,  
 Alla tua bata Italia alfin riposo.

Dolce Dio, cui strali à forza  
 Pone in man fallire humano;  
 Tua pietà deh sia ritegno  
 Al tuo sdegno  
 Contro il misero Romano.  
 Obblia, Signor cortese,  
 Del Tebbro i ciechi errori, obblia l'offese.

## I L T E S T O .

Volea più dir; quand' ecco  
 D'alto vn lume improvviso  
 Scender, che tutto sgombra  
 Del luogo, e della notte il folco, e l'ombra.  
 Come vn poco ritratto  
 Ebbe l'occhio, sorpreso  
 Dal souerchio splendore,  
 Riuidelo poi fatto  
 Più lucente, e maggiore.  
 Conobbe ai raggi, al volto;  
 Alla candida veste

A 10

All'

All'ali bianche il Messaggier Celeste.  
 Attonita, e confusa  
 Chinò pria vinti i lumi, e gl'alzò poi;  
 Mà trà i fulgori suoi  
 Pur vide vn lampo balenar di sdegno.  
 Con l'anima sospesa, e'l cor tremante  
 Il suo parlar raccolse,  
 Mentr'egli in tali accenti à lei si volse.

V N' A N G E L O.

Cessa da tue preghiere,  
 O' Diletta di Dio,  
 Cessa omai; non volere  
 Così far forza al Cielo.  
 Dio m'inuia: la sua mente io ti riuelo.  
 Ei giustamente irato  
 Vuol, che il fangue Latin, qual si conuiene,  
 Dell'enorme peccato  
 Alfin paghi le pene:  
 All'armi vincitrici  
 Aprirà queste mura  
 De crudeli nemici.  
 Egli à Turbe straniere, e vn tempo serue  
 Lascierà in abbandono  
 Queste Torri superbe;  
 E à più diuote Genti  
 La venerabil Sede  
 Al fine ei porterà della sua Fede.

Si

Si cadrà, sì cadrà vinta  
 Oggi Roma in seruitù;  
 E da lacci, ond'or fia cinta,  
 Libertà non sperì più.  
 Si cadrà &c.

C A T T E R I N A.

Ah nò! plachi di Dio,  
 Spirto immortale, il tuo pregar gli sdegni,  
 Giachè non puote il mio.  
 Ah nò! non si consenta  
 Sì gran vanto all'Inferno,  
 Ne di trionfo tal vada superbo  
 Nostro Auersario eterno.  
 Di pietà il Nome, ah non obblìj, non sdegni  
 Il Dio della pietà.  
*L'Ang.* Però rammenta,  
 D'esser Dio di giustizia. Acciò che l'vna  
 Non scemi all'altra il pregio,  
 Soura quest'empie turbe à lui nemiche  
 Vuol rinouar le sue vendette antiche.  
*Catter.* Piange pentita Roma  
 La fera voglia, e la baldanza insana,  
 Onde al ferro le mani auea sì pronte,  
 Onde correa precipitosa all'onte.  
*L'Ang.* Fin che nell'onda Hispana  
 Giace sepolto il Sole,  
 Dell'empio fallo suo Roma si duole.

Mà

Mà pria non aurà aperte in Ciel l'Aurora  
 Le mattutine porte al nuouo giorno,  
 Ch' vdrà d'armi, e di trombe  
 Nuouo fragore al Vaticano intorno.  
 Trouar potea pietà l'error primiero;  
 Castigo aurà il secondo,  
 Giusto sì, mà seuerò.

Sotto l'ire di crudi guerrieri  
 L'alta Roma or in cenere andrà.  
 Sotto il piè di nemici destrieri  
 Suoi tesori l'altiera vedrà.

Sotto l'ire &c.

Gonfio in breue di sangue Latino  
 L'empio Tebbro hà da correre al Mar.  
 Sotto il peso del giogo vicino  
 Tosto oppresso vedrà si mancar.

Gonfio &c.

*Catter.* Dunque, oimè, torneranno  
 L'armi di Francia à rinouar le stragi  
 Sù le riue Latine,  
 E l'vsate rouine,  
 E l'antico furor quì porteranno?  
 Fia dunque vn'altra volta  
 Questa misera Terra  
 Scena d'infauti casi,

Pre-

Premio di crudel guerra?  
 Oimè! vedremo ancor gl'empj Soldati  
 Fuor delle sante sogiie  
 Rapir le sacre spoglie!  
 Vedremo ancor la pace  
 Violar de sepolcri, e sparfe al suolo,  
 Le schiere scelerate  
 Calcar de diui Eroi  
 Le polueri sacrate!  
*L'Ang.* Dio quella spada istessa  
 Volgerà contro Roma,  
 Con cui Gerusalemme all'or percosse,  
 Che le mura abbattute, i tetti accesi,  
 Il desolato Tempio,  
 I Regni spopolati,  
 I Figli diuorati  
 Dell'ira sua fur memorando essemplio.  
*Catter.* Lassa! dunque così  
 Fisso è nel Cielo?  
*L'Ang.* Sì.

## I L T E S T O.

Il Diuino Messaggio  
 Senza più dir dispare  
 Dall'vmil cameretta  
 Rapido sì, che pare  
 Tardo in suo paragon lampo, ò saetta.

Con

Con l'alma trista, e con il viso chino  
 Catterina rimansi,  
 In due tiepidi fiumi  
 Già di lagrime pie sciogliendo i lumi.  
 O' formidabil sempre  
 Del Sourano Signore,  
 Irritato furore!  
 Qual di sì falde tempore  
 A te scudo opporrà, che non sia vano,  
 Arte, od ingegno humano?  
 Quando gl'error del Mondo  
 Hanno della pietà passato il segno,  
 I freni il giusto Dio toglie allo sdegno.  
 Pronti hà i fulminei strali,  
 Pronte le fiamme vltrici;  
 D'acque riempie à caue nubi il seno,  
 E trà i flutti sommerso  
 Perde alfin l'Vniuerso.  
 Sol poi del Cielo all'ora  
 Nei lucidi Zaffiri  
 Il sen di bei color dipinge all'Iri.

*Fine della prima Parte.*

*S E C O N D A P A R T E.*

*I L T E S T O.*

**P**Oco di sue ragioni  
 Alla notte restaua, e'l primo lume  
 Sù l'Orizzonte omai l'Alba portaua;  
 E ancor Claudio inquieto,  
 E torbido attendea,  
 Sù l'odiose piume,  
 Ch' a sopir l'aspre cure  
 Il sonno, obbligo de mali,  
 Spiegasse soua lui le placid' ali.  
 Chiuse alfin gl'occhi lassi,  
 Mà fù graue, e noioso  
 Stupor, che l'occupò, non fù riposo,  
 Quando, le fosche penne  
 Pronta battendo, à lui  
 La Discordia sen venne.  
 Spoglia l'orrida forma, e'l toruo aspetto,  
 E d'un seren mendace  
 Orna la fronte, e d'un mentito riso,  
 Sì ch' al fallace viso  
 Par ministra di pace;  
 E nel non suo semblante  
 S'offre con queste voci à Claudio inante.

*L A*

**L A D I S C O R D I A .**

Dati in preda al sonno sì .

Ore liete

Di quiete

Queste sono , e di riposo .

Già tranquillo , e luminoso ,

Senza velo ,

Sorge in Cielo ,

Per il Lazio vn lieto dì .

Dati in preda al sonno sì .

Claudio , del gran pensiero

Questo è l'euento ? E' questo il fin dell'opra ?

Sonno sì vile eterna notte ah còpra !

Non dorme già cc sì del santo Regno

L'vsurpatore indegno .

Se l'impresa abbandoni ,

Per femminil consiglio ,

Onde puoi fare in terra

D'eterno honore , in Ciel di merto acquisto ,

Depon la spada , e'l nome

Di Cauallier di Christo .

Cerchi la Fede in te sostegno inuano ;

Resti Roma delusa ,

Ch'attendea libertà dalla tua mano .

Apri Claudio , apri i lumi ,

Se non vuoi per veder suoi pianti amari ,

Aprili per veder sue piaghe acerbe .

Mira senza custodia il sacro Ouile ;

Mira

Mira à voraci Lupi esposta in preda

La battezzata Greggia , or che le chiaui

N'hà in man ch' nutre in sen pensieri enormi

Di fangue , e di vendetta . Or posa , e dormi .

**I L T E S T O .**

Poi , ch'ebbe così detto ,

Scoprì l'ascosa face ,

D'atro lume fumante , e dentro al petto

Vibrò Tartaree fiamme all'huomo audace .

Ruppe à lui d'improvviso

Il sonno alto terrore ,

E le membra bagnolle

Vn gelato sudore .

Sorge , e per gl'alti tetti

Portando incerto , e furioso il piede ,

Armi grida , armi cerca , armi richiede .

**C L A V D I O .**

Guerra eterna , eterna guerra

Al Tiranno io mouerò .

Che giammai la nobil' ira ,

Ch' il Ciel m'inspira ,

Non deporrò .

Guerra eterna &c.

Sempre armato , armato sempre

Roma lenta mi vedrà .

Questa man giammai la spada

Fin ch'ei non cada ,

Non

Non poserà.  
Sempre armato &c.

I L T E S T O.

Così dicendo ancora, oue più folto  
Il Popolo s'aduna,  
Infuriato corre; e gonfio il seno  
Di rabbia, e di veleno,  
Il ferro scote orribilmente ignudo;  
E già nel Volgo sparge  
Quel, che spirolle al core  
La scelerata Furia, astio, e furore.  
Ei con l'honesto velo  
Di fedeltà, di zelo  
Copre contrarj affetti,  
E di tal peste omai  
Alle facili turbe  
Contaminati hà vn'altra volta i petti.  
Tornano i folli sdegni,  
Tornano gl'odj, e torna  
Il crudo amor dell'armi,  
L'empia sete del sangue,  
L'indomito ardimento,  
Sì che Roma è già piena  
Di grida, e di spauento.  
A' vn'imago pietosa  
Del Redentor del Mondo in Croce affisso  
All'or prostrata auanti  
La Vergine dogliosa

Così

Così rinoua i pianti:

C A T T E R I N A.

Oh mio Dio, dunque la fonte  
Inefausa di pietà  
Oggi à noi si seccherà?  
Ecco, poi che l'aiuto  
Del braccio tuo sourano  
Manca al cieco Romano,  
Eccolo, in nuoui abissi ancor cauto,  
Aggiunger falli ai falli, & onte all'onte.  
Oh mio Dio &c.  
Deh se non può placarsi,  
Signor, tuo giusto sdegno  
Senza giusta vendetta,  
Sù questo capo indegno  
Omai tuona, e saetta.  
Se per sì graui offese  
Offro ad ire immortali  
Vittima troppo vile;  
Consenti, ch'il difetto  
Con desioso affetto  
Compensi l'alma vmile.  
In me tua destra irata  
Si sfoghi, e Roma in dono  
Abbia pace, e perdono.  
Se dall'eterna notte  
Delle Tartaree grotte  
A' esercitar lor sdegni

Quiui



Quiui portar spirti rubelli il piè:  
Tutto de tristi Regni  
Riuolgano il furor contro di me.

Se del carcere antico  
L'implacabil nemico,  
Per turbare i mortali  
L'orrende porte à rei seguaci aprì;  
Tutti d'Abisso ai mali  
Il mio capo, il mio sen fia meta sì.

I L T E S T O.

Tace poi ch'apparir la nota luce  
Mira di nuouo del Celeste Messo,  
Che con lieto splendore  
In placida sembianza  
Tanto dà di speranza,  
Quanto diè di timore;  
E alla Santa Donzella,  
Che ciò, ch'ei dir volea  
Attonita attendea, così fauella.

L' A N G E L O.

La magnanima offerta,  
Che ti detta pietade, amor t'insegna,  
L'alto Motor non sdegna.  
Il tuo zelo ben merta,  
Ch'arrida à prieghi tuoi.  
Se sostener tu vuoi  
De falli altrui le pene,

Già

Già regna in pace Urbano,  
Già per te oppressa, e doma  
E' la superbia ostil; l'impeto infano  
Del Popolo e composto; e salua Roma.

C A T T E R I N A.

O' di scarso, e vil dono  
Liberal ricompensa! O' di mia vita,  
Sempre inutil sin'ora,  
Auvanzo fortunato.  
Se lo sdegno di Dio  
Esser oggi ammorzato  
Puote dal sangue mio,  
Ah nò, più non si bade;  
Ne beuano ogni stilla  
Mille aisetate spade.

L' A N G E L O.

Non fia, che sangue versi,  
Benchè tutti d'Auerno  
Saranno in te conuersi  
Gl'odi, i furori, e l'ire.  
Ciò non de sbigottire  
Però la tua costanza,  
Che dolcemente sciolta  
Poi del mortal tuo velo,  
Vn dì farai nel Cielo  
Con lieta pompa accolta.  
Ma tu intanto veloce  
Vanne là, doue corre

Così

Confusamente all'armi  
 Il popolo feroce.  
 Di, che più saggio s'armi  
 Contro i nemici suoi,  
 Di Gesù, della Fede:  
 Di, che gli Idegni lenti,  
 Del prouocato Cielo alfin pauenti.

Sorgi non tardar più.  
 Fanciulla innocente,  
 Di Roma cadente  
 Sostegno sei tu.

Sorgi non tardar più.  
 Pronta sì moui 'l piè.  
 Celeste vendetta  
 L'ultrice faetta  
 Depone per te.  
 Pronta sì moui 'l piè.

### I L T E S T O

Mentr'egli alle serene  
 Regioni del Cielo,  
 Sparito, il volo stende,  
 Vbbidente prende  
 Catterina la strada,  
 Onde al Volgo infiammato incontro vada.  
 Ed ecco vede innumerabil stuolo,  
 Con aste, ferro, e face  
 All'alte mura intorno,  
 Que fa Viban soggiorno.

Benchè

Benchè di grida orrende  
 L'aria percota vn'indistinto suono,  
 Pur tai voci, onde sono  
 Stimolate al furor le turbe, intende.

*Alcuni del Coro del Popolo.*

Accendete;  
 Abbrusciate;  
 Abbattete;  
 Desolate.

E' ritegno  
 Mal sicuro  
 A gran sdegno  
 Debil muro.  
 Cuor sì fiero  
 Dia le pene.  
 L'huomo altiero  
 Di catene  
 Sì cingete.

Accendete &c.

### I L T E S T O.

A tutti innanzi, porta  
 Claudio, in orrendo aspetto,  
 Omai le fiamme al mal difeso albergo.  
 Catterina nel folto  
 De g'armati si caccia,  
 E con acceso volto  
 A costui si fa incontro, e arditamente,  
 Al ferro il seno offrendo,

Vien

Vien tai voci spargendo.

**C A T T E R I N A.**

Il foco in me voltate;  
In me l'atmi infelici,  
Ch'ad vn tempo impugiate  
Cittadini, e nemici.  
Contro di questo petto,  
Che vi stà ignudo auanti,  
I crudi acciar stringete.  
Di mie squarciate membra  
Queste riue spargete.

*Claud.* Femina inuan ritorni; inuan t'ingegni,  
Con fallaci configli,  
Por freno à giusti sdegni.

*Catter.* Dunque il piede quì tratto  
Non per togliere auto, ma per mirare  
Più da vicino ancor l'empio misfatto?

*Claud.* Empio misfatto fora,  
Lasciar, ch'il seggio al vero  
Il mendace Pastore vsurpi ancora;

*Catter.* Chi portò Urbano al Trono?

*Claud.* Ed arte, e vioienza,  
Che l'alme inganna, e sforza.

*Catter.* Egli fù eletto.

*Claud.* A' forza.

*Catter.* In qual profonda, e fosca  
Caligine d'errore  
Son le vostr'alme immerse;

Si,

Si, ch'ogn'occhio non vegga, e non co-  
Che, quando soua ogn'altro (nosca,  
Grado d'honor terreno Urbano sorte,  
In lui la Terra, il Cielo in lui concorse?  
Da pochi, fuggitiui,  
E contumaci Franchi,  
Cui fera inuidia punge  
Di volta forte il core,  
Di lor Gente al fedel Christiano Gregge  
Vn secondo Pastore  
Senza rito s'elegge:  
E quì per lui si pugna; e quì per lui,  
Spinto dà cieco zelo, (lo?  
V'hà chì la Fede obblia, la Patria, e'l Cie-

*Claud.* Mal frà le trombe, e l'armi  
S'odonò tuæ ragioni.

*Catter.* Vdrassi in breue, vdrassi  
Come di Dio la destra irata tuoni.  
In breue in larghi riui  
Vedrai, Popolo ingrato,  
Quì correre il tuo sangue  
Da nemici versato.  
Dalla Città profana  
Lunge l'ali spiegate  
De gl'Angelici Spirti,  
Da così enormi colpe  
O' custodie fugate.  
Si, si volate ancora

Done

Doue volaste all'ora,  
 Che dal gran Tempio d'Israele usciti  
 Del memorabil Itrazio  
 Ben tosto roffleggiar d'Idume i liti.  
 Fuggite; e'l Tebbro attenda  
 Quella trà le sue sponde,  
 Ch'al Giordano ei recò, rouiua orrenda.

I L T E S T O.

Alla santa Donzella,  
 Mentre così dicea,  
 Nell'infiammato viso  
 D'inusitato lume vn raggio ardea.  
 Attonito, e conquiso  
 Depon Claudio l'orgoglio, e pieno omai  
 E' di timor quel petto,  
 Cui dianzi era la tema ignoto affetto.  
 Sant'aura, e diuo ardore  
 L'empio furor reprime,  
 L'alte minaccie imprime  
 Al popolo nel core;  
 Sì che chinando à terra  
 La fronte già sì audace,  
 In silenzio profondo immerso, tace.  
 Così alfin Claudio esclama,  
 Già pentito guttando  
 A' piè di Catterina il fiero brando.

*Claud.* Vinto son'io. Più forde  
 Non hò l'orecchie, e l'alma. Eccoti l'arm.

Oh

Oh qual ricconoscenza il cor mi morde!  
 Contro Roma deh raffrena  
 L'ira tua, pietoso Dio.  
 Mia sia pur tutta la pena,  
 Mio'l castigo: il fallo è mio.

Contro Roma &c.

*Catter.* Claudio, l'armi riprendi;  
 Volgile in miglior vfo,  
 E dal Cielo, e da Urban perdono attendi.  
 Supplice à piedi suoi  
 Dei la fronte abbassar: ragion l'esorta.  
 Seguimi; io ti son scorta.

I L T E S T O.

Concordi à lui ne vanno; e dietro à loro,  
 Qual tumido torrente,  
 Che sotto abbia ogni sponda,  
 Tutto il Popolo inonda.  
 E la Discordia all'ora,  
 Ch' in mezzo al Volgo armato  
 Di nuoue liti ancora  
 Semi giua spargendo,  
 In tal guisa fremea,  
 Disperata fuggendo.

L A D I S C O R D I A.

Così schernita io son? Così deluse  
 Sono tant'arti mie?  
 Vna femina hà vinto? hà vinto, oimè!  
 Stelle peruerse, e rie

Voi

Voi pugnaste per lei contro di me.  
 Armate, armate à danni suoi la mano;  
 Non spanderete inuano  
 L'ire, ò Furie irritate.  
 A' danni suoi la mano armate, armate.  
 Vscite, vscite à vendicar vostr'onte,  
 Pesti di Flegetonte,  
 Primo terror di Dite.  
 A' vendicar vostr'onte vscite, vscite.

**I L T E S T O.**

A' Catterina intanto  
 Si fa incontro trà via,  
 Di Brigida la Figlia;  
 Quanto conuensi lieta  
 In tal modo fauella,  
 Per lei scorgendo cheta  
 La funesta procella.

**V N A V E R G I N E.**

Pari all'alta speranza,  
 Ch'io n'ebbi sempre, or scerno,  
 Fide ancilla di Dio, l'opre tue, degne  
 D'applauso sempiterno.  
 Più deue Roma à te, che à tanti suoi  
 Famosi antichi Eroï.  
 Deue à te doppie palme,  
 Che da rouina eterna  
 Salui le mura, e l'alme.

**I L T E S T O.**

Poiche luogo non lascia

Il grido Popolare allegro, e chiaro  
 Alla pronta risposta,  
 Abbassa Catterina,  
 In atto vnil composta,  
 E la fronte, e le ciglia,  
 D'vn modesto rossor tutta vermiglia.  
 Mà sono omai la doue  
 Il supremo Ministro  
 De Diuini Misterj  
 Ad incontrarli moue.  
 Prostrati, al sacro piede  
 Porgon baci diuoti, e quiui giura  
 Claudio al Santo Pastore eterna fede.  
 Stringe il Padre amoroso  
 Il ravueduto Figlio  
 Teneramente al seno, e cade intanto,  
 E'l parlar gl'impedisce vn lieto pianto.  
 Quando il Popolo attento,  
 Dallo spirto di Dio  
 La Vergine rapita,  
 A giusti sdegni, à giusta guerra inuita.

**C A T T E R I N A.**

Ecco là doue s'hanno,  
 Romani, à volger l'armi.  
 Cacciar da queste mura  
 Conuien l'infido Franco.  
 Sarà il combatter corto,  
 Ch'in voi'l prisco valor non è ancor morto.

Pugnite arditi pur , ne vi spauenti  
 D'estrane armate Genti  
 Il minaccioso aspetto ;  
 Ch'oggi certa vittoria io vi prometto ;

Guerrieri andaci

All'armi sù sù .

Si sfodrin gl'acciari ;

S'accendan le faci ;

Che tardasi più ?

Guerrieri audaci &c.

### I L T E S T O .

Già con festose grida

Il Popolo commosso

Il suo dir interrompe ;

Già minaccia , già sfida ;

Già in tai detti ver lei , grato , protompe .

*Tutti due i Cori .*

E' salua Roma ,

Donna , per te .

Nostra salute

Di tua virtute

Opra sol'è .

La rabbia ostile

Volgerà doma ,

Altronde il piè .

E salua Roma

Donna per te .

*Il Fine .*